

Emanuele Gagliardi

L'inculturazione del cattolicesimo in Cina da padre Matteo Ricci a Pio XI



P. Matteo Ricci in un ritratto a olio attribuito ad Andrea Sacchi (1599-1661)

Il 7 ottobre 2010, presso il Teatro dell'Opera di Roma, è stato inaugurato l'Anno della Cultura Cinese in Italia. Nei mesi a venire un centinaio di eventi culturali avranno luogo in varie città italiane, ma accanto all'aspetto culturale avrà rilevanza quello economico — il 6 novembre ricorre il quarantennale dell'inizio dei rapporti fra Italia e Repubblica Popolare Cinese —, per cui sono previste iniziative riguardanti i settori tecnologico-turistico e delle energie rinnovabili che rappresentano le aree di maggior interesse fra i due Paesi.

Anche dal punto di vista religioso il 2010 è un anno importante: l'11 maggio, infatti, è ricorso il quarto centenario della morte di padre Matteo Ricci (1552-1610), gesuita maceratese universalmente riconosciuto come pioniere del cristianesimo nel Regno di Mezzo, grazie all'attività missionaria svolta presso la corte dei Ming (1368-1644), come fondatore della sinologia moderna e quale raffinato studioso di scienza e di letteratura. Il missionario gesuita che si fece "cinese tra i cinesi" e, con il suo stile fondato su dialogo e amicizia, fu in grado di aprire le porte del Celeste Impero alla religione di Cristo è rimasto semi-dimenticato per molti anni, ma in tempi recenti è tornato al centro dell'interesse come testimonia una vasta serie di celebrazioni che ne esaltano le intuizioni profetiche¹. Adattarsi senza nulla perdere

¹ Il 23 gennaio 2010 a Milano si è aperto per i gesuiti d'Italia l'Anno Ricciano. Alla presenza di padre Adolfo Nicolás, Superiore Generale della Compagnia di Gesù, la Fondazione Culturale San Fedele ha organizzato un convegno, un concerto e una mostra sul tema *Dell'Amicizia. Oriente e Occidente in dialogo*.

della fedeltà al cristianesimo: questa l'essenza del metodo semplice, ma incisivo, che ha permesso al maceratese di dischiudere al vangelo uno spirito tanto diverso come quello cinese. In una delle numerose lettere inviate ai confratelli, infatti, padre Ricci, indica il cammino da seguire per generazioni di missionari: «[...] *in questo paese in cui la religione di Nostro Signore è ignorata e dove la rinomanza della santa legge dipende moltissimo dal credito e dalla reputazione dei suoi predicatori, è necessario che noi ci adattiamo, esteriormente, ai costumi e al modo di fare dei cinesi*»².

1. La Cina di Matteo Ricci

Per meglio comprendere l'opera di padre Ricci, del quale il 19 aprile 1984 il vescovo di Macerata mons. Tarcisio Carboni ha aperto la causa di beatificazione, è utile soffermarsi sulla realtà religiosa cinese nel cui contesto il gesuita ha inteso introdurre il messaggio cristiano. Per ragioni di spazio, il presente *excursus* arriverà solo alle prime relazioni diplomatiche fra Santa Sede e Cina inaugurate da Papa Pio XI (1857; 1922-1939), mentre la tormentata vicenda del cristianesimo nella Cina comunista sarà trattata in un futuro studio.

Cina, in cinese, si dice Zhong Guo, letteralmente “Paese al centro”, “Regno di mezzo”. Il termine rende emblematicamente il “sinocentrismo” congenito che permea la storia e l'anima del popolo più numeroso del pianeta. Sul piano religioso, la Cina è il Paese delle “tre dottrine” (*san qiyi*), cioè taoismo, confucianesimo e buddhismo, amalgamate in un sincretismo che le unisce a credenze primitive, a credi eroici e al culto degli antenati (*jingzú*).

Le forme religiose più antiche — testimoniate per lo più da vestigia archeologiche e da scritti di varie epoche successive — sono di natura rurale e aristocratica³. Al centro del *pantheon* cinese c'è Shangdi (il Supremo imperatore dell'Augusto Cielo), regolatore del ritmo stagionale, la cui azione, attraverso le piogge, determina la fortuna del raccolto annuale. In seguito Shangdi diviene signore del tempo in senso assoluto: regolatore dell'ordine naturale e traslazione in chiave divina del ritmo calendariale. Il suo culto è riservato all'unico personaggio che ha un rango uguale al suo: il sovrano, che come Tian wang (Re per grazia del Cielo) promulga il Calendario (cioè l'applicazione terrena della regola celeste), e come Tian zi (Figlio del Cielo) ne è il diretto rappresentante in questo mondo. Leggende successive affiancano a Shangdi altri signori del cielo, uno per ogni punto cardinale: un Imperatore bianco (Bodi) per l'occidente, uno verde (Jingdi) per l'oriente, uno rosso (Chedi) per il sud, uno nero (Heidi) per il nord e anche uno giallo (Huangdi) per il centro. In contrapposizione a Shangdi ci sono Houtu (Dea della Terra) e i suoi subordinati, dei del suolo regionale e locale.

Connotato distintivo della società cinese è la marcata opposizione fra vita urbana e vita contadina. Non è una separazione a compartimenti stagni, poiché sono

² PAUL DREYFUS, *Matteo Ricci. Uno scienziato alla corte di Pechino*, trad. it., San Paolo, Ciniello Balsamo (Milano) 2006, pp. 69-70.

³ Cfr. *Religione della Cina antica*, in *Enciclopedia delle religioni*, 6 voll., Vallecchi, Firenze 1970, vol. II, p. 189.

costanti gli scambi fra le due parti della popolazione, quanto piuttosto un'opposizione inerente il modo di raggrupparsi e il genere di vita⁴. Partendo da questo presupposto, i sinologi Marcel Granet (1884-1940), Henry Maspéro (1882-1945) e Jan Jakob Maria de Groot (1854-1921) hanno sviluppato un approccio dinamico allo studio della religione cinese, considerandola nella sua prospettiva di sviluppo socio-economico e nel suo contesto etnico e umano, per dimostrare che il confucianesimo e il taoismo si innestano su una cultura spirituale precedente che corrisponde all'evoluzione della società rurale, dal gruppo su base familiare e di *clan* al sistema feudale e imperiale⁵. Gli archetipi della religione primitiva, in effetti, si incorporano nella struttura delle religioni storiche proprio in virtù della loro origine concreta, reale, mutuata dal vissuto quotidiano. Emblematica, a questo proposito, è la storia dei concetti di *yin* e di *yang*, binomio essenziale della filosofia e della prassi rituale. *Yin* è il principio femminile, passivo, oscuro, identificato con la luna; *yang* è il principio maschile, attivo, luminoso, identificato con il sole. I due principi sono opposti e complementari fra loro, relativi — si può essere *yin* sotto un certo aspetto e *yang* sotto un altro — e non antitetici, tanto che nella pienezza dell'uno è implicita l'origine dell'altro e il loro alternarsi determina l'ordine umano e l'ordine naturale. Sono principi reali «*sessuati, affrontati, alternati, sono la sostanza stessa del tutto di cui, del resto, esprimono l'ordine*»⁶. La comunità rurale oltre che concepire i due termini come generi maschile e femminile, li considera quali elementari classificazioni di orientamento, di posizione, li riferisce ai cicli stagionali e all'organizzazione sociale. Lo spazio è formato dall'opposizione *yin-yang*, il tempo dal loro avvicinarsi. Su tale rappresentazione della natura viene concepito il modello generale del mondo e, quindi, della società umana.

A metà fra mito e realtà sono i Tre Imperatori (Fuxi, Shenhong, Huangdi) e i Cinque Sovrani (Shaohao, Zhuanxu, Diku, Yao, Shun). A Yao e a Shun sono attribuite le origini della civiltà e dell'organizzazione sociale cinese⁷. Huangdi (Imperatore Giallo) è il più importante. Vissuto, secondo la tradizione, intorno al XXVII secolo a.C., a lui è attribuita l'invenzione della liturgia sacra, l'indicazione dei nomi delle cento famiglie principali e la compilazione del testo fondamentale della medicina tradizionale, il *Canone di medicina interna dell'Imperatore Giallo* (*Huangdi neijing suwen*)⁸. Il *neijing* (*nei-ching*) stabilisce una correlazione fra universo (ma-

⁴ MARCEL GRANET, *La religione dei cinesi*, trad. it., Adelphi, Milano 1973, p. 9.

⁵ «La Cina è stata la roccaforte del sistema sociale familiare — scrive John Fairbank — e ne ha tratto ad un tempo forza ed inerzia. La famiglia cinese è stata un microcosmo, lo stato in miniatura. La famiglia, e non l'individuo, è stata l'unità sociale e l'elemento responsabile nella vita politica della propria località. La pietà filiale e l'obbedienza inculcata nella vita familiare sono state la palestra di addestramento per la lealtà verso il sovrano e l'obbedienza all'autorità costituita dello stato» (JOHN KING FAIRBANK (1907-1991), *La natura della società cinese*, in FRANZ SCHURMANN (1926-2010) e ORVILLE SCHELL, *Cina. Tremila anni*, trad. it., Casini, Roma 1968, pp. 48-60 (p. 50)).

⁶ M. GRANET, *op. cit.*, p. 26.

⁷ MICHELE ANAGRIO, *Il tamburo degli spiriti*, Della Valle, Torino 1971, p. 31.

⁸ Il testo è composto da *Domande a Huangdi* (cosmologia e fisiologia) e dal *Libro del pernio dell'anima* (agopuntura); trad. it., *Nei-ching*, con introduzione di Ilza Veith, Edizioni Mediterranee, Roma 1976.

crocosmo) e uomo (microcosmo) e rivela che tutto deriva dallo *xuan* (mistero, essere senza forma) il quale, entrando nella materia primordiale (*qi*, soffio vitale), genera gli esseri visibili. Sede dell'universo è il Grande Vuoto (*tai xu*), in posizione intermedia fra cielo e terra, al cui interno girano due ruote con un moto regolato dai cinque pianeti, dal sole e dalla luna. La ruota celeste sta sopra, gira in senso antiorario e si compone di *yin* e di *yang*. La ruota terrestre, in basso, gira in senso orario ed è divisa in cinque parti corrispondenti ai Cinque Elementi: Fuoco (*Huó*), Metallo (*Jin*), Acqua (*Shui*), Legno (*Mù*) e Terra (*Du*).

Trasversale ai culti rurali e aristocratici è l'importanza riservata agli antenati. Alla base vi è la credenza che l'essere umano abbia due anime: un'anima *yin*, preposta all'organizzazione fisica, che vive diffusa nel sangue e appare nell'uomo all'atto del concepimento, chiamata *po* durante la vita e *gui* dopo la morte; e un'anima *yang*, legata alla personalità dell'individuo, denominata *hun* nel corso dell'esistenza terrena e *shên* dopo il trapasso. Le anime *hun* dopo la morte raggiungono la corte di Shangdi in cielo, mentre le anime *po* restano nella tomba con il cadavere e si nutrono dei cibi offerti al defunto. Durante ogni pasto il padre di famiglia offre un po' di cibo agli antenati, e una parte delle primizie a seconda della stagione. In occasione delle solenni feste annuali, corrispondenti alle quattro stagioni, si portano le tavolette degli antenati al banchetto. A fondamento del culto degli antenati è pure la pietà filiale. Il rapporto padre-figlio è infatti impostato sulla devozione e regolato da norme che lo sacralizzano. Il figlio non può servirsi degli oggetti del padre, deve portarsi con serietà in presenza del genitore, evitare di tossire, starnutire, reggersi su un solo piede, coprirsi anche se ha freddo, grattarsi; è tenuto ad asciugare gli sputi del padre, preparargli un bagno ogni cinque giorni, preparargli l'acqua di riso, presentargli omaggio cerimoniale al mattino e alla sera, offrirgli leccornie, servirgli il brodo e fornirgli cibi che lo rinvigoriscano, grattarlo quando ha prurito, e così via⁹. La devozione per gli antenati perdurerà per l'intero "medioevo" della Cina, per poi affievolirsi sino a ridursi, intorno al 200 a.C., a semplice rituale riservato alle famiglie nobili e ai feudatari. Spogliata della sua sostanza dogmatica e sentimentale, viene sostituita dalle nuove dottrine taoiste, confuciane e buddhiste.

2. Tre religioni, una religione

2.1 Il taoismo

Il taoismo compare all'epoca della dinastia Zhou (1027-481 a.C.) e si distingue per forza polemica, spirito critico, anticonformismo. Recupera l'antico patrimonio religioso e lo interpreta come impegno totalizzante della persona con esperienze mistiche, magiche, astrologiche e divinatorie che coinvolgono l'intero piano dell'essere proponendo una personale via salvifica all'individuo¹⁰. Storicamente si sviluppa in due periodi: il primo fra il VII e il V secolo a.C., all'epoca della fioritura delle

⁹ Cfr. *Religione della Cina antica*, cit., p. 217.

¹⁰ Cfr. il mio *Il cristianesimo in Cina*, in *Nova Historica. Rivista internazionale di storia*, anno III, n. 9, Roma 2004, pp. 35-58 (p. 40).

scuole di pensiero, con tre grandi filosofi: Laozi (Lao Tzu), Zhuangzi (Chuang Tzu), Liezi (Lieh Tzu); il secondo è il momento “religioso” o “popolare” che appare sotto la dinastia Han (206 a.C.-220). Non diverrà mai religione di Stato e soltanto pochi imperatori lo vedranno di buon occhio.

Secondo la dottrina taoista — concorde, su questo, con il confucianesimo — esiste un’armonia universale che lega tutti i livelli del cosmo: terra, uomo e cielo. Principio fondante è il *tao*. Termine di difficile interpretazione, tanto che lo stesso *Tao de-jing* (*Tao Te-ching*) recita: «*Il tao che può essere definito col nome non è il tao costante*»¹¹. Ci si può avvicinare al concetto affermando che il *tao* è presente in ogni cosa e la condiziona, è il flusso vitale che ha dato origine a tutto e che scorre incessantemente, mutando sempre pur rimanendo sempre lo stesso. Associata al *tao* è la cosmologia basata sul binomio *yin-yang* mutuato dalla tradizione.

Obiettivo del taoismo filosofico è il raggiungimento dell’armonia con l’universo attraverso la meditazione e l’estasi che permettono l’identificazione con il *tao*. La natura non deve essere contaminata dall’azione umana, per cui il taoismo predica il *wei-wu-wei* (agire non agendo) in tutti i campi, anche quello politico. Non cinica passività, ma una regola di condotta per svincolarsi dalle passioni e dagli ostacoli di attaccamento e di interesse. Per potenziare e rendere immortale il corpo sono previste diete alimentari — inclusi prodotti ottenuti tramite processi alchemici —, tecniche respiratorie come lo *yoga* cinese¹², ginniche, sessuali e contemplative.

Il taoismo, ponendosi quale alternativa al confucianesimo e alla religione limitata all’etica, ha una propria tesi sulla decadenza dei valori religiosi: rispetto a un’età dell’oro in cui gli uomini erano uniti al *tao* e ne vivevano la presenza rinnovante, si è scaduti in un’epoca di ipocrisia, di falso moralismo e di virtù filistaiche che privano l’individuo del significato della propria origine e del suo contatto con il divino. L’intento di Laozi non è quindi il recupero di quell’equilibrio politico che Confucio vede nell’età aurea degli antichi imperatori, bensì dell’equilibrio cosmico che è al principio del mondo, in un’età d’oro proiettata nel passato atemporale.

In vetta all’olimpo taoista spiccano gli Otto Immortali (Ba Xian), uomini e donne che hanno ottenuto in vita poteri soprannaturali e sono stati santificati dopo morti¹³. Accanto agli Immortali e a Laozi vi sono divinità organizzate gerarchicamente: protettori dei mestieri e dei fenomeni atmosferici; spiriti degli elementi della natura; anime di diverse località: cimiteri, luoghi, guadi, strade; demòni; anime di impiccati, di annegati e di antenati. Esiste anche una triade di Tre Puri: Puro di Giada (sovrano del Cielo), Puro Superiore (regolatore dell’alternanza cosmica *Yin-Yang* e del flusso del tempo), Puro Supremo (lo stesso Laozi), che risiedono nei Tre

¹¹ *Libro della Via e della Virtù*, trad. it., Edizioni Mediterranee, Roma 1979, p. 88: è l’opera fondamentale del taoismo, attribuita a Laozi. Il testo è diviso in 81 paragrafi, parte in prosa ritmica e parte in versi liberi, e viene ufficialmente riconosciuto nel 678, sotto la dinastia dei Tang (618-907).

¹² Una trattazione completa dell’argomento si trova in LU K’UAN YU, *Lo Yoga del Tao*, trad. it., Edizioni Mediterranee, Roma 1976. Il volume contiene per la prima volta un corso completo e accessibile di *yoga* taoista, con le istruzioni degli antichi maestri.

¹³ Gli Otto Immortali sono: Zhong Liguan, Lu Dongbin, Li Dieguai, Zhang Guolao, Han Xianzi, Gao Guojui, Lan Gaihe e He Xiangu.

cieli formatisi allorché, attraverso il processo cosmologico, l'etere si frazionò. Il culto taoista non prevede sacrifici, solo pratiche ascetiche ed inni di glorificazione del *tao* intessuti di elementi magici. La pratica ascetica dà vita a comunità monastiche maschili e femminili basate su voti e regole disciplinari improntate all'astinenza, al digiuno, alla segregazione e alla purezza. Scopo del monaco è raggiungere l'immortalità ma, nel contempo, svolge attività di evocatore sciamanico degli spiriti dei defunti, medico, mago, astrologo, indovino.

2.2 Il confucianesimo

Il confucianesimo è la dottrina di Confucio (Kong Fuzi, 551 a.C.-479 a.C.). Influenzerà per oltre due millenni la vita etica, politica e religiosa della Cina. Prescrive i riti di Stato della corte imperiale, il culto degli antenati della famiglia e fornisce i codici comportamentali che regnanti, funzionari, e cittadini nella propria vita familiare, devono rispettare. Confucio trascorre molti anni viaggiando da uno Stato all'altro, offrendo collaborazione ai sovrani più illuminati. I suoi tentativi di mediazione politico-filosofica, però, non hanno molto successo poiché gli ideali pre-feudali — benevolenza, pietà filiale, ecc. — risultano inconciliabili con quelli della sua epoca, caratterizzata da contrasti territoriali e politici. Perciò decide di ritirarsi a vita privata, dedicandosi fino alla morte allo studio dei classici e all'insegnamento. Fonda a Lu, sua città natale (oggi Chu fu, nello Shandong), la prima scuola privata, che impartisce nozioni a pagamento su cose pratiche e sul governare, aperta anche a figli di artigiani, commercianti e contadini: innovazione clamorosa per la sua epoca. La fiducia riposta nella persuasione e nella riflessione porta Confucio e molti suoi epigoni a disprezzare l'attività militare, visione che contribuirà alla debolezza della Cina di fronte alle invasioni dei mongoli.

L'insegnamento confuciano viene preservato dai discepoli¹⁴ nei *Colloqui*, raccolta di brevi aneddoti e detti. I testi canonici, cioè i *Quattro libri* e i *Cinque canoni*, contengono regole per l'agire pratico: una sorta di filosofia del vivere civile con implicazioni soltanto indirettamente religiose non essendovi rivelazioni, sacramenti, miracoli, cosmogonie o escatologie. Non vi sono dogmi né clero: l'esecuzione dei riti è affidata a funzionari statali e capifamiglia. Essere virtuosi significa avere autocontrollo, moderazione, agire con giustizia a imitazione degli antichi che consideravano l'amore per il prossimo non un dovere ma un'esigenza vitale. Prima di ricercare dio (che coincide con il Cielo), l'uomo deve conseguire questi requisiti umani con l'educazione e l'autoeducazione. Quanto all'aldilà: "Non abbiamo ancora imparato a conoscere la vita, come potremo conoscere la morte?", diceva il maestro Kong. Parole che ben compendiano l'atteggiamento dei cinesi in generale: più interesse per la vita pratica che per il futuro dell'anima, una idea di dio che coincide con quella di natura e spiega perché nella storia religiosa della Cina non vi siano stati grandi apostoli, martiri o redentori. Tutte e tre le dottrine, infatti, insegnano che l'uomo è originariamente buono e può raggiungere la salvezza attraverso la conoscenza della natura umana.

¹⁴ Il più noto è Mengzi (Mencio), 372-289 a.C.

Proibito durante la dinastia Qin (221 a.C.-206 a.C.), che segue quella Zhou, il confucianesimo torna in auge con gli Han. Nel 59 l'imperatore Mingdi instaura il culto di Confucio e, da allora sino agli inizi del XX secolo, la sua popolarità non conoscerà declino. Anche Mao Zedong (1883-1976) — pur guardandosi bene dal riconoscere l'influenza del maestro Kong sulle proprie teorie — prenderà più volte a pretesto Confucio e la sua dottrina per attaccare ed eliminare i suoi avversari. La casa di Confucio viene saccheggiata dalle Guardie Rosse durante la Rivoluzione culturale del 1966-1976, e preziosi testi e suppellettili finiscono distrutti¹⁵. Dopo la morte di Mao la città natale di Confucio viene riaperta ai turisti cinesi e, nel 1979, anche agli stranieri. Oggi il culto è seguito da circa duecento milioni di persone.

2.3 Il buddhismo

Il buddhismo è l'unica dottrina “d'importazione”. Varca le frontiere del Celeste Impero (Tian Xia), proveniente dall'India, intorno al I secolo d.C. Soltanto nel IV secolo, però, salirà al trono un imperatore buddhista e cominceranno i pellegrinaggi verso l'India. Nel secolo successivo, invece, i seguaci del Buddha subiranno violente persecuzioni e occorreranno altri cento anni di alterne vicende prima che il Tianzi (Figlio del Cielo, l'Imperatore) inviti buddhisti e taoisti a presentare le loro teorie e, alla fine, si dichiari favorevole al buddhismo, ponendo al bando la dottrina di Laozi.

Il più importante apostolo del buddhismo in Cina è il monaco Bodidharma, che vi giunge fra il 520 e il 526, fondatore della setta Chan — che in Giappone diventerà Zen — a cui si affiancheranno, dopo la traduzione in cinese dei *Tre Tesori* buddhisti, la scuola Linji, la Jingdu (Pura Terra)¹⁶, la Mizong (Scuola dei misteri o Scuola dei mantra), quest'ultima più vicina al taoismo poiché prevede pratiche magiche e incantesimi¹⁷. La scuola Jingdu professa la fede in Amitabha, uno dei Buddha della corrente mahayana, antico monarca che volle divenire Buddha per salvare i suoi simili fondando un regno (“paradiso occidentale”) in cui tutti godono gioia, sapienza e felicità eterna. Fra i *bodhisattva* (santi in vita, in cinese: *pu*) del “paradiso occidentale” è venerata la Kuan-yin, dea della misericordia. La scuola Jingdu ha molto seguito fra i laici poiché non esige il ritiro a vita monastica. La corrente Mahayana (o Grande Veicolo) è quella contrapposta alla Hinayana (Piccolo Veicolo), e considerata sua alternativa inferiore, stadio propedeutico alla

¹⁵ Per una cronistoria della più grande campagna anticonfuciana lanciata da Mao nel 1973-1974 cfr. il mio *La Cina dalla “rivoluzione permanente” al “socialismo di mercato”*, in *Nova Historica. Rivista internazionale di storia*, anno III, n. 6, Roma 2004, pp. 79-82. Per l'influenza del confucianesimo e della tradizione *tout court* sulla teorica maoista, cfr. il mio *Dal Celeste Impero all'impero rosso. La genesi del comunismo in Cina*, in particolare il par. 3, *Marx-leninismo addomesticato (il Mao-pensiero)*, e il par. 5, *Sinocentrismo: tradizione e rivoluzione*, in *Nova Historica. Rivista internazionale di storia*, anno IV, n. 13, Roma 2005, pp. 119-128 e pp. 133-137.

¹⁶ Sul punto, cfr. il mio *Lo Zen occidentale*, in *Studi Cattolici. Mensile di studi e di attualità*, anno XLIV, n. 470, Milano aprile 2000, pp. 269-273 (p. 269).

¹⁷ I *mantra* sono formule o sillabe mistiche che, pronunziate esattamente e meditate con intensa concentrazione mentale, favoriscono il raggiungimento di piani di coscienza superiori. Il *mantra* è strumento fondamentale nel buddhismo vajrayana tibetano e nel tantrismo.

salvezza finale. Ambedue sono sviluppi successivi agli insegnamenti del Buddha. Scopo dell'Hinayana è il rapido conseguimento della salvezza individuale tramite la condizione del santo perfetto (*arhat*) e la definitiva estinzione dopo la morte. L'adepto della Mahayana, invece, spinto dalla compassione, una volta giunto in prossimità del *nirvana* rinuncia all'immediata salvezza e intraprende l'arduo sentiero del *bodhisattva* per la redenzione del prossimo. La Mizong incontra il favore della dinastia imperiale Tang proprio per le sue implicazioni magico-esoteriche, ma non avrà lunga vita in Cina mentre fiorirà in Giappone, dove sopravvive ancora oggi. Sorte migliore in territorio cinese arride alle scuole Huayan (Scuola della Ghirlanda), Tiantai (Loto della Legge) e alle citate Jingdu e Chan. Le teorie di queste scuole rafforzano nei cinesi la credenza, già predicata dal taoismo, di essere una parte del tutto e di costituirne una sintesi microcosmica.

La corrente Chan, che punta sulla meditazione alternata al lavoro intenso, tende al raggiungimento del "vuoto mentale" attraverso la tecnica di chiara matrice taoista del *wu-wei* (non-agire) e dei paradossi (*koan*) che, trascinando il pensiero logico al punto di rottura, possono procurare una repentina illuminazione (*satori*). Non mancano "terapie d'urto", denominate efficacemente "dell'urlo e del bastone", volte a svegliare l'adepto al senso dell'intima armonia universale. La linea di pensiero buddhista che attecchisce in Cina è quella della Mahayana, presto contaminata dalle credenze locali e integrata al punto da divenire un complemento dell'universo filosofico e religioso preesistente. La "sinizzazione" del buddhismo porterà anzi a una rielaborazione della dottrina originale con la nascita di peculiari teorie sul *karma*, sulla reincarnazione (*samsara*)¹⁸, sul cielo e sull'inferno.

Delle tre dottrine, il confucianesimo ha più plasmato la *forma mentis* cinese, ma si è sclerotizzato con il tempo in una etica conformistica, aristocratica, priva di ogni tensione metafisica di cui il popolo avvertiva invece la necessità. Anche il buddhismo, a cui va però il merito di aver fornito alla vita cinese l'anelata religiosità, si è stremato in una sterile contesa fra scuole, mentre il taoismo, la più "cinese" delle dottrine, l'unica che aveva raccolto il retaggio degli antichi culti rurali, ha in seguito perso ogni contatto con la realtà popolare, proponendo mistiche accessibili solo a pochi iniziati e suicidandosi in una religione di *élite*. Fra le masse, stanche della competizione fra le tre religioni, sempre a caccia di una ratifica imperiale — diritto che sarebbe arriso, poi, al solo confucianesimo —, si sviluppa un sincretismo spicciolo, mutuato anche dalle eredità mistico-culturali più arcaiche. "*San-jiao Yi-jiao*", dicono i cinesi: "tre religioni sono una sola religione". Il motto condensa egregiamente il sincretismo popolare, ma non rivela quale aspirazione vi sia a monte: genuina ricerca del divino nell'ambito del buddhismo, del taoismo e

¹⁸ *Karma* è parola sanscrita il cui significato letterale è "azione", ma in senso metafisico e filosofico designa la "legge di retribuzione" o "di compensazione". La legge del *Karma* è la legge di causa ed effetto, che potremmo assimilare alla massima evangelica "Ciò che un uomo semina raccoglierà" o alla terza legge della dinamica di Isaac Newton (1643-1727), secondo cui "A ogni azione succede una reazione uguale e contraria". L'idea di *karma* è strettamente connessa a quella di reincarnazione (*samsara*), intesa come evoluzione dello spirito dell'uomo tramite numerose esistenze successive. Ogni esistenza è vissuta attraverso l'incarnazione in corpi e situazioni ambientali diversi.

del confucianesimo oppure sostanziale indifferenza per i limiti storico-dogmatici dei tre culti? Spesso l'iconografia religiosa popolare rappresenta insieme Buddha, Confucio e Laozi, ma non è raro trovare loro accanto Gesù Cristo o Muhammad. Come sottolinea Granet: «i cinesi non sono seguaci settari dell'uno o dell'altro credo, ma si rivolgono ai rappresentanti dell'una o dell'altra religione secondo le esigenze, le circostanze, la specializzazione dei sacerdoti»¹⁹. Restano costanti alcuni elementi rituali e il *background* culturale delle religioni nazionali; superstizioni; senso della moralità di ispirazione confuciana; credenze negli spiriti, demoni e geni.

3. Primi contatti

Il cristianesimo approda in Cina con la corrente nestoriana eterodossa nel 635²⁰. Lo testimonia la stele di Xian che narra l'arrivo del monaco Alopen²¹. L'accoglienza è buona e i missionari cominciano a predicare il vangelo, a edificare chiese e monasteri e a tradurre i testi cristiani.

Nel XIII secolo comincia l'espansione mongola. Papa Innocenzo IV (1195; 1243-1254) concepisce l'idea di entrare in contatto con i mongoli per convertirli o, almeno, per averli alleati contro i musulmani. A tal scopo, nel 1245, invia in Mongolia il francescano Giovanni di Pian di Carpine (1182-1250) — uno dei primi confratelli di san Francesco di Assisi (1182-1226) — che vi giunge il 24 agosto 1246, in tempo per assistere all'insediamento del Gran Khan Güyük (1206-1248) a cui consegna una missiva pontificia. La missione di fra Giovanni, però, fallisce: il neo-imperatore mongolo rifiuta di accogliere il cristianesimo e, per giunta, si dichiara imperatore di tutti i credenti e invita il Papa a recarsi da lui per conoscere la sua volontà, se vuole mantenere la pace. Il francescano torna in Europa due anni dopo e scrive la *Historia Mongolorum*²², opera considerata la più antica descrizione storico-geografica dell'Asia Centrale, ricca di notizie sulle tecniche di guerra, le armi, la religione animistica del popolo mongolo, ma anche dei russi, dei bulgari, dei baschiri, dei cinesi e dei samoiedi. Non hanno miglior esito le missioni del domenicano francese Andrea de Longjumeau († dopo 1270), inviato da san Luigi IX, re di Francia (1214-1270), nel 1249, e del minorita fiammingo Guglielmo da Rubruk (1215-1295), partito nel 1253 e tornato nel 1255.

¹⁹ Cfr. *Religione popolare della Cina antica*, cit., p. 185.

²⁰ Il nestorianesimo è una dottrina cristologica sostenuta dal patriarca di Costantinopoli Nestorio (381 ca.-451 ca.) nel V secolo e condannata come eretica poiché sostiene la mera congiunzione della natura umana e divina del Cristo e non l'unione ipostatica di queste. Accolto ufficialmente dalla chiesa persiana nel 486, il nestorianesimo si diffonde poi nell'Arabia settentrionale, a Ceylon, in India, in Cina e in Asia centrale, conoscendo la sua massima espansione in queste aree nel XIII secolo. Dal XIV inizia a declinare e, dopo uno scisma nel 1551, i nestoriani passano in parte alla Chiesa di Roma.

²¹ Cfr. RENATO SAVIANO, *Cenni storici sulle missioni in Oriente*, in GIUSEPPE TUCCI [S.J.] (1894-1984) (a cura di), *Le civiltà dell'Oriente*, Casini, Firenze 1958, pp. 1.183-1.192 (p. 1.186).

²² Cfr. GIOVANNI DI PIAN DI CARPINE, *Storia dei Mongoli*, ed. critica del testo latino, a cura di Enrico Menesto, introduzione di Luciano Petech, rist. anast., Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto (Perugia) 2006.

Il primo missionario cattolico nel Regno di Mezzo è il frate minore italiano Giovanni da Montecorvino (1247-1328), che è anche il primo a giungervi via mare. Arriva a Khanbaliq, l'odierna Pechino, nel gennaio 1294, poco dopo la morte di Qubilai Khan²³. Lo stesso anno Giovanni da Montecorvino converte al cattolicesimo il principe Giorgio di Tenduc, che era nestoriano, insieme con un buon numero di suoi sudditi. Alla sua morte (1298), però, i fratelli riconducono il popolo al nestorianesimo.

In dodici anni di apostolato fra Giovanni amministra oltre seimila battesimi, innalza tre chiese a Khanbaliq, traduce in uiguro il *Nuovo Testamento*. Papa Clemente V (1264; 1305-1314) lo nomina arcivescovo di Khanbaliq e patriarca dell'Estremo Oriente (1313).

Fra il 1325 e il 1328 giunge a Khanbaliq il beato Odorico da Pordenone (1265-1331), che rientrerà in Italia per arruolare cinquanta missionari francescani. Le nuove leve partono, guidati da Giovanni de Marignolli (n. 1290 ca.), che ha sostituito il beato Odorico morto nel 1331, con la benedizione di Benedetto XII (1285;1334-1342). Giungono a Khanbaliq nel 1342 ove vengono accolti con favore.

Nel XIV secolo, però, l'attività dei missionari e dei mercanti europei in Asia viene interrotta dagli sconvolgimenti che interessano quasi tutte le regioni dell'immenso continente. Gli ottomani raggiungono le rive del Mar Nero e oltrepassano lo stretto del Bosforo; in Cina alla benevola dinastia mongola Yuan succede quella cinese dei Ming che chiude le frontiere del Celeste Impero e inficia l'opera delle eroiche missioni cattoliche; in Asia centrale Tamerlano (1336-1405) si impadronisce del Chagatai e conquista tutte le regioni comprese tra il fiume Gange e il Mediterraneo. Le vecchie vie commerciali non sono più sicure e quelle che offrono una relativa sicurezza — attraverso la Russia e la Persia per la Caucasia e dalla Siria per il Mar Rosso e l'India — sono però estremamente impervie. I viaggi dei missionari si fanno sempre più rari dinanzi all'intransigenza islamica e anche i commerci diminuiscono, pur non mancando viaggiatori europei disposti ad affrontare pericoli di ogni sorta.

Nel 1542 tocca terra in Giappone, a Kagoshima, il gesuita Francisco Xavier (1506-1552), futuro patrono delle missioni in Oriente. Riesce a guadagnare parecchi proseliti al cristianesimo, nonostante la resistenza dei bonzi buddhisti, e a incontrare persino l'imperatore del Sol Levante, Go-Nara (1497-1557). Da qui, incoraggiato dagli stessi giapponesi, che vedono nella Cina il Paese-guida, decide di partire per annunciare la buona novella nel Celeste Impero. Giunge a Canton nel 1552, accompagnato da un solo cinese convertito, ma si ammala e muore sull'isola di Sanchan a soli quarantasei anni.

Più tardi un altro gesuita, Alessandro Malignano (1539-1606), visitatore delle missioni delle Indie Orientali, incarica il pugliese padre Michele Ruggieri (1543-1607) di studiare la lingua e la cultura cinese. Ruggieri giunge a Macao il 20 luglio 1579, seguito a tre anni di distanza dal confratello maceratese padre Matteo Ricci. Dopo intensi studi, il 10 settembre 1583 — vera data di nascita delle missioni cattoliche in Cina — Ruggieri e Ricci si recano a Shixing nel Guandong, sede del viceré delle due province costiere, e vi si stabiliscono. Nel novembre del 1588 Ruggieri viene richiamato a Roma

²³ Qubilai Khan (1214-1294), imperatore mongolo, nipote di Gengis Khan (1162-1227), fondatore della dinastia che regna in Cina con il nome di Yuan.

per preparare un'ambasciata pontificia all'imperatore cinese. Il progetto fallisce e padre Ruggieri si ritira a Nola (Napoli) e a Salerno dove muore l'11 maggio 1607.

4. Matteo Ricci e i riti confuciani

“*Li Madou*”: “*Li*”, sinizzazione di “Ricci”, “*Madou*” di “Matteo”. Unico occidentale a ottenere una biografia negli *Annali delle dinastie*, il suo nome fa bella mostra accanto a quelli di imperatori, mandarini e letterati illustri. Primo sinologo, trasmettitore della cultura rinascimentale, ponte fra Oriente e Occidente, il “gesuita galileiano” è soprattutto antesignano del *new deal* missionario scaturito dal Concilio Ecumenico Vaticano II. «*Vi lasso aperta una porta per molti meriti, non senza pericoli e fatiche*», disse in punto di morte, forse prevedendo le future discussioni intorno alla sua strategia dell'evangelizzazione²⁴. Solenni onoranze saranno tributate all'apostolo della Cina a Concilio concluso. La definitiva riabilitazione di un metodo di avanguardia che, tartassato lungo un arco trisecolare, è stato poi riconosciuto come valido da Papa Pio XII (1876; 1939-1958): proprio quel pontefice spesso accusato di conservatorismo assolutistico. Gli improvvisati censori dovrebbero andare a rileggersi la dichiarazione del 1939: scoprirebbero così in papa Pacelli un anticipatore del dialogo autentico, della nuova liturgia, dello spirito missionario “aperto” ai costumi popolari. Pio XII, attraverso l'istruzione *Plane compertum* emanata dalla Congregazione di Propaganda della Fede il 4 dicembre 1939 riconosce il carattere civile delle cerimonie in onore di Confucio e degli omaggi ai defunti dinanzi alle tavolette funerarie. Viene abolito il giuramento di fedeltà istituito nel 1742. I missionari cattolici sono così autorizzati a partecipare alle cerimonie tradizionali che «*non possono con ogni evidenza essere definite superstiziose*»²⁵. Nel 1942 Pio XII autorizzerà i preti in Cina a celebrare la Messa in lingua locale, tranne le preghiere del canone²⁶.

In oltre venticinque anni di “campagna cinese”, padre Matteo Ricci lascia duemilacinquecento battezzati. Sembrano pochi, invece sono molti, se si pensa alla chiusura di fronte a ogni influenza esterna che il Celeste Impero ostentava da un paio di secoli, nonché se si bada alla classe sociale dei convertiti: scienziati, eruditi, alti funzionari. Erano maturati i frutti di un paziente quanto generoso lavoro, svolto secondo un piano che comprendeva: studio della cultura e delle consuetudini indigene, analisi dei bisogni e individuazione dei mezzi atti a soddisfarli, adeguamento a tutti gli usi non contrari ai principi della fede e della morale. Un piano grazie al quale la parola evangelica «[...] *non appariva* — sottolineava negli anni 1940 padre Pasquale Maria D'Elia S.J. (1890-1963), curatore degli scritti del confratello — *come un'infiltrazione straniera, ma quasi come un felice e fecondo innesto sul*

²⁴ Per una esauriente disamina dell'opera di Matteo Ricci in Cina, cfr. CARLO GAGLIARDI, *Matteo Ricci e i riti confuciani*, in *Studi Cattolici. Mensile di studi e di attualità*, anno X, n. 63, Milano giugno 1966, pp. 23-26.

²⁵ P. DREYFUS, *op. cit.*, p. 170.

²⁶ Cfr. *ibidem*.

*vecchio tronco della civiltà plurimillennaria della Cina*²⁷. Restano, a testimonianza, una importante *Storia*, divisa in cinque libri, che documenta il carattere del Regno di Mezzo e l'azione personale culminata nella Città Proibita²⁸; le opere scritte in cinese per rispondere alla sete di cultura europea degli interlocutori, come il *Trattato sull'Amicizia* (1595), il *Catechismo* (1604), i sei libri di *Euclide* (1607), i *Dieci paradossi* (1608), più un *Mappamondo* che costituiva per i cinesi una scoperta; infine la fama di "saggio", "genio occidentale", "modello della letteratura cinese".

All'arrivo del primo missionario cattolico dell'età moderna in Cina, sul trono della Longding (Sala del Drago) c'è Wan-li (1572-1620), sovrano in lotta contro il dittatore giapponese Toyotomi Hideyoshi (1536-1598) per il possesso della Corea e in difficoltà all'interno per i flagelli causati dal fiume Huang-ho²⁹. In campo spirituale i confuciani hanno riguadagnato la *leadership*, dopo la tolleranza mongola che ha favorito il buddhismo di culto lamaista-tibetano. Il Paese rimane *tabù* per gli evangelizzatori europei, accomunati alle genti limitrofe sotto l'etichetta di "barbari". Dopo il periodo a Macao, e in seguito a reiterate pressioni, è lo stesso governatore di Sciaochin (Shiuhing) ad accogliere Ricci il 10 settembre 1583 nel territorio dei Seres, dove due anni dopo nasce la prima residenza cattolica moderna, cui terranno dietro via via quelle di Sciaoceu (Shiuchow), Nanzhang, Nanjing ("Capitale del Sud", Nanchino) e finalmente Beijing ("Capitale del Nord", cioè Pechino).

Resosi conto del primato politico dei dotti Guan, subito il gesuita-scienziato saprà acquistare su di loro un ascendente capace di soggiogarli senza irritarli. Essi mostrano grande interesse per gli oggetti che il missionario ha portato dall'Occidente: prismi di Venezia, quadri, libri, sestanti, carte geografiche. Sensibilissimi specchietti per le allodole si rivelano gli orologi, che più tardi ecciteranno la curiosità dello stesso Figlio del Cielo. Questi ammetterà a corte il Ricci, proprio per ottenere una «*campana che da se stessa suona*»³⁰. Intuizione geniale del missionario è quella di capire quali sono le lacune dei cinesi e di porgere garbatamente — con prudenza confuciana — gli strumenti atti a colmarle. Il raddrizzamento della loro convinzione — a quel tempo probabilmente già più morale che concreta — che la Cina coincidesse con tutto quanto fosse il centro del mondo, è soltanto una piana conseguenza — scevra da *choc* — di una graduale, quanto spontanea, presa di coscienza.

La scienza si rivela un'autorevole credenziale per l'introduzione pacifica della fede cristiana. Seguendo il consiglio di san Paolo del "farsi tutto a tutti", padre Ricci si fa cinese e confuciano ai confuciani.

L'ingresso a Pechino alla corte del Tianzi data al 24 gennaio 1601, così pure la protezione diretta dell'augusto mecenate. «*Quanto più considero questa nostra stata*

²⁷ PASQUALE D'ELIA (a cura di), *Fonti Ricciane. Documenti originali concernenti Matteo Ricci e la storia delle prime relazioni tra l'Europa e la Cina (1579-1615), edite e commentate da Pasquale M. d'Elia sotto il patrocinio della Reale accademia d'Italia*, Libreria dello Stato, Roma 1942-1949, vol. I, cit. in C. GAGLIARDI, *art. cit.*, p. 24.

²⁸ Cfr. MATTEO RICCI, *Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina*, nuovamente edita e ampiamente commentata col sussidio di molte fonti inedite e delle fonti cinesi da P. M. D'Elia, 3 voll., Libreria dello Stato, Roma 1942.

²⁹ Cfr. C. GAGLIARDI, *art. cit.*, p. 25.

³⁰ P. DREYFUS, *op. cit.*, p. 114.

— avrebbe commentato l'audace missionario — *tanto maggiore miracolo mi pare*³¹. Alla sua morte (1610), il Figlio del Cielo gli concede l'onore straordinario di una sepoltura entro la cinta delle mura del palazzo imperiale.

Secondo il pensiero ricciano la Cina aveva in origine una concezione religiosa monoteistica. L'imperatore governa la cosa pubblica su mandato del "Cielo" (Tian) o "Supremo Imperatore dell'Augusto Cielo" (Shangdi). Confucio non fa altro che codificare l'antica tradizione auspicando il ritorno a una età dell'oro dove non c'erano guerre e disordine spirituale. Favorito dalla posizione-chiave che i confuciani hanno ripreso nella vita statale, il maceratese si adopera a convincerli che il loro *habitat* culturale è vicino allo spirito del cristianesimo. Parallelamente, egli non vede nulla di male nell'adeguarsi alle costumanze locali e a partecipare alle cerimonie in onore del Maestro Kong.

La "questione dei riti confuciani" ha origine proprio dal dubbio sorto, prima in terra di missione e quindi presso le autorità ecclesiastiche, circa la liceità per Ricci, i suoi successori e tutti i cattolici che ne seguiranno l'esempio, di tributare onori a Confucio e alle iscrizioni commemorative. A ben vedere si tratta di atti estremi corrispondenti alla psicologia del cinese³². Come noi celebriamo statisti, condottieri e uomini di cultura con statue e monumenti, altrettanto facevano i cinesi con i loro "grandi". Davanti ai templi e alle "tavole di memoria", si eseguivano inchini accompagnati da offerte di cibi, candele e incenso. Atti che nella nostra mente fanno accendere la "lampadina" del culto religioso, ma non bisogna dimenticare che riverenze simili erano tributate anche all'imperatore e agli stessi mandarini.

Il metodo gesuitico viene accusato di cedimento a divinità estranee e di assoggettamento a "incensamenti" pagani, ma di fatto a padre Ricci e ai suoi confratelli non viene posta alcuna alternativa fra martirio o non-martirio, e neppure di scelta fra due religioni. Comunque la disputa è infuocata e nel 1645 il Sant'Uffizio si pronuncia contro la pratica da parte cattolica dei riti confuciani. Una decina di anni dopo, però, attutisce la decisione ammettendone alcune forme, ma solo se aventi carattere di una pura e semplice cortesia.

L'inizio del nuovo secolo vede da un lato un nuovo e più drastico "decreto" romano, dall'altro, in Cina, la presentazione all'imperatore Kangxi (dinastia Qing, 1644-1912) di un "esposto" gesuitico in cui viene affermato: «*Si rendono onori a Confucio, non per domandargli beni, ingegno o dignità, ma come a Maestro, a causa del suo magnifico insegnamento morale lasciato ai posteri*»³³. La dichiarazione, solennemente approvata dal sovrano cinese, comporta un vero e proprio braccio di ferro a distanza fra il capo del Celeste Impero e il capo del "bianco impero". Scambio di

³¹ Cfr. CHARLES WILFRID ALLAN (1870-1958), *The Jesuits at the Court of Peking*, Kelly & Walsh, Shanghai (Cina) 1935, cit. in C. GAGLIARDI, *op. cit.*, p. 25.

³² Identica, nella sostanza, è la polemica che sorse a proposito dei riti giapponesi e malabarici (India).

³³ FRANÇOIS NOËL [S.J.] (1651-1729), *Philosophia sinica tribus tractatibus, primo cognitionem primi entis, secundo ceremonias erga defunctos, tertio ethicam, juxta Sinarum mentem complectens*, 3 voll., Typis Universitatis Carolo-Ferdinandae, in Collegio Soc. Jesu ad S. Clementem, per Joachimum Joannem Kamenicky factorem, Praga 1711, vol. I, pp. 175-176, cit. in C. GAGLIARDI, *op. cit.*, p. 25.

legati e di manifestazioni di reciproca intransigenza. Per uscire dal ginepraio Papa Clemente XI (1649; 1700-1721) emana la costituzione *Ex illa die* (1715) contenente l'imposizione a tutti i missionari di un «*giuramento d'obbedienza*»³⁴. Esasperato, Kangxi ordina il bando della religione cristiana preparando il terreno alla persecuzione, fortemente influenzata da quella del vicino Giappone, che si estenderà con successive ondate dalla prima decade del secolo XVII a circa la metà del secolo XIX, uccidendo missionari, fedeli laici e distruggendo chiese.

Il 15 gennaio 1648 i tartari Manciù ostili alla religione cristiana, che hanno invaso la regione del Fujian, uccidono il beato Francesco Fernández de Capillas (1607-1648), sacerdote dell'ordine dei Frati Predicatori. Lo imprigionano, lo torturano e lo decapitano mentre recita i misteri dolorosi del rosario. Verso la metà del secolo seguente altri cinque missionari spagnoli, che hanno svolto la loro attività fra gli anni 1715-1747, vengono pure uccisi in conseguenza di una nuova ondata di persecuzione iniziata nel 1729 e con recrudescenze nel 1746. È l'epoca degli imperatori Yong Zheng (1678-1735) e del figlio Qian Long (1711-1799). L'armonia non torna neppure quando, poco dopo, l'autorità ecclesiastica concede «*otto permissioni*»³⁵ intese a mitigare l'intransigenza di principio. Oramai si è sulla china discendente, si scivola sempre più.

11 luglio 1742: Papa Benedetto XIV (1675; 1740-1758), con la definitiva costituzione *Ex quo singulari*, liquida la questione. Ripudiate le permissioni, viene riconfermata la tesi negativa e imposta una nuova forma di giuramento. Una nuova fase persecuzione anti-cristiana si verifica nel XIX secolo. L'imperatore Jia Jin (1796-1821) emana severi decreti: il primo risale al 1805; altri due, del 1811, sono diretti contro i cinesi che studiano per ricevere gli ordini sacri e contro i sacerdoti che predicano la religione cristiana. Un decreto del 1813 esonera da ogni condanna i cristiani che abiurano spontaneamente la fede, ma colpisce tutti gli altri. In questo periodo subiscono il martirio il beato Pietro Wu, laico catechista cinese, strangolato il 7 novembre 1814; il beato Giuseppe Zhang Dapeng, catechista e commerciante, strangolato il 12 marzo 1815. Due decreti del 1815 avallano la condotta del vicerè del Sichuan che aveva fatto decapitare il vescovo mons. Gabriele Taurin Dufresse (1750-1815) delle Missioni Estere di Parigi e parecchi cristiani cinesi. La persecuzione si inasprisce e la lista dei martiri si allunga: Agostino Zhao Rong, sacerdote diocesano cinese, ucciso dopo crudelissimi supplizi; padre Giovanni da Triora, imprigionato insieme ad altri nell'estate del 1815, condannato a morte e strangolato il 7 febbraio 1816; padre Giuseppe Yuan, arrestato nell'agosto 1816, condannato allo strangolamento e ucciso il 24 giugno 1817; Francesco Regis Clet della Congregazione della Missione che si era imbarcato per l'Oriente nel 1791 dove trascorre trent'anni da missionario, arrestato e gettato in prigione subisce torture e muore strangolato il 17 febbraio 1820; Taddeo Liu, sacerdote diocesano che rifiuta di apostatare e perciò viene condannato a morte e strangolato il 30 novembre 1823; Pietro Liu, catechista laico, arrestato nel 1814 e condannato all'esilio in Tartaria (ove rimane quasi venti anni), tornato in patria è nuovamente arrestato e strangolato il

³⁴ P. DREYFUS, *op. cit.*, p. 151.

³⁵ *Ibidem*.

17 maggio 1834; Gioacchino Ho, altro catechista arrestato durante la grande persecuzione del 1814, sottoposto a crudeli torture e esiliato in Tartaria, è arrestato al suo ritorno in patria e strangolato il 9 luglio 1839; Augusto Chapdelaine, sacerdote della diocesi di Coutances (Bassa Normandia), giunto nel Kuang-ssu alla fine del 1854, arrestato nel 1856, torturato e condannato a morire in gabbia; Lorenzo Pai Xiaoman, operaio cinese arrestato insieme a don Chapdelaine e decapitato il 25 febbraio 1856; Agnese Zao Guiying, vedova che si dedicava all'istruzione delle giovani ragazze convertite da Chapdelaine, arrestata, condannata a morire in gabbia e giustiziata il 1° marzo 1856.

Il 28 gennaio 1858, per ordine del mandarino di Mao Gou (provincia di Guizhou), vengono decapitati tre catechisti che si sono rifiutati di rinnegare la religione cristiana. Il 29 luglio 1861 subiscono il martirio due seminaristi e due laici e, l'anno seguente, altre cinque persone, passate alla storia come "Martiri di Guizhou": Giovanni Pietro Néel, Martino Wu Xuesheng, Giovanni Zhang Tianshen, Giovanni Zhen Xianheng, Lucia Yi Zhenmei.

Nel giugno 1840 il commissario imperiale di Guandong, volendo annientare il commercio dell'oppio che è in mano agli inglesi, ordina di gettare in mare oltre ventimila casse di droga. Scoppia una guerra, detta Guerra dell'Oppio (1840-1842), vinta dagli inglesi, al termine della quale la Cina, con la Pace di Nanchino del 1842, è costretta a firmare il primo trattato internazionale dei tempi moderni, seguito da altri con l'America e con la Francia³⁶. Quest'ultima, fra l'altro, approfitta dell'occasione per sostituirsi al Portogallo come potenza protettrice delle missioni. Vengono emanati due decreti, uno nel 1844 l'altro nel 1846, con cui è concessa ai cinesi la libertà di seguire la religione cattolica e vengono soppresse le pene contro i fedeli. La Chiesa può così esercitare la sua opera missionaria, sviluppandola pure nell'ambito della educazione e della ricerca scientifica. Si moltiplicano gli istituti culturali la cui attività è molto apprezzata e contribuisce a rafforzare i legami e l'interscambio culturale fra Chiesa e Cina.

Per la risoluzione concreta della disputa, dobbiamo arrivare fino ai nostri tempi. L'incubo si dissolve dapprima in Giappone, dove problemi simili erano sul tappeto specie in materia di riti funerari. Contributo decisivo è quello del delegato apostolico a Tokio e futuro cardinale mons. Paolo Marella (1895-1984), il quale, analizzate profondamente le tradizioni nipponiche, deduce che quelle cerimonie nell'opinione prevalente non sono ritenute professione di fede in un *credo* pagano.

È da notare, però, che la libertà dei missionari è garantita soltanto dalla presenza armata delle potenze occidentali che tiene in pugno il governo fantoccio dei Mancù il quale, per parte sua, resta retrogrado, diffidente e fortemente xenofobo perdendo, fra l'altro, l'occasione di far avanzare la nazione sulla via del progresso. Già umiliata dalla Pace di Nanchino, la dinastia subirà un altro forte smacco

³⁶ La pace di Nanchino del 29 agosto 1842 statuisce, fra l'altro, la cessione all'Inghilterra dell'allora quasi deserta isola di Hong Kong, l'apertura di cinque porti, fra cui Canton e Shanghai, ai traffici e alla residenza degli stranieri, una tariffa doganale fissa e la residenza presso i porti di agenti consolari inglesi: sul punto, cfr. L. PETECH, *Profilo storico della civiltà cinese*, ERI. Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, Torino 1971, p. 204.

vent'anni dopo allorché gli occidentali pretenderanno un ancor più caro prezzo per averla salvata dalla rivoluzione cristiano-contadina dei Taiping (1851-1864).

5. Una nuova idea di missione

Nel 1886 Papa Leone XIII (1810; 1878-1903) concepisce una linea innovativa in politica estera ed ecclesiastica e si adopera per allacciare relazioni diplomatiche fra Santa Sede e Cina³⁷. Circa trent'anni dopo, Papa Benedetto XV (1854; 1914-1922), per dar seguito alla politica leoniana, decide di sottrarre le missioni cinesi al protettorato francese. Il Papa inquadra la problematica nel mutato scenario internazionale, sconvolto dalla Prima Guerra Mondiale, convinto che al Vaticano spetti maggiore autonomia, senza temere la suscettibilità di Stati amici come Francia, Germania, Austria e Italia. Il Pontefice esorta a guardare in faccia la realtà: l'Europa delle vecchie dinastie è finita, caduta sul campo di battaglia insieme con i milioni di morti e feriti fra vinti e vincitori.

La Chiesa di Roma diviene un interlocutore importante nel contesto internazionale. Il suo ruolo assume nuovo valore, sigillato nell'enciclica *Maximum illud* (30 novembre 1919) con cui il Santo Padre sollecita a rafforzare i rapporti con le Chiese orientali e con l'ortodossia russa — benché la presa del potere bolscevica dell'ottobre 1917 costringa a ridimensionare il progetto —, e a dare un'impostazione nuova alle missioni nelle realtà lontane dal cristianesimo, come quelle asiatiche e in particolare cinesi. Non a caso Papa Giovanni XXIII (1881; 1958-1963) citerà proprio la *Maximum illud* nella sua enciclica missionaria *Princeps pastorum* del 1959, per stimolare l'approccio dialogico dei missionari con i contesti locali in cui svolgono il prezioso lavoro di evangelizzazione.

Per realizzare il suo disegno Benedetto XV potenzia la Congregazione di Propaganda Fide, sostiene la creazione dell'Unione Missionaria del Clero a livello internazionale e, soprattutto, dà impulso all'ideale missionario, da diffondere a livello di massa anche per assicurare il necessario sostegno economico.

Lo stile antiquato, diremmo quasi “colonialistico”, che impronta le missioni in terra d'Oriente ancora nei primi decenni del XX secolo si sta scontrandando infatti con i movimenti patriottici e xenofobi — la rivolta della setta dei “Boxer”³⁸, per esempio, ne è una valida prova — contro lo strapotere dei funzionari imperiali e i soprusi degli stranieri.

Nel 1911 il millenario Celeste Impero ha ceduto il posto alla Repubblica che tenta faticosamente di realizzare riforme sociali e democratiche nonché di recuperare un umiliato orgoglio nazionale. La Chiesa, se si arroccasse su vecchie posizioni, rischierebbe di vedere stravolto il significato stesso del messaggio cristiano di conversione e di promozione umana. I missionari devono in qualche modo adeguarsi alle istanze dei contadini, degli operai, degli intellettuali che si organizzano per reagire allo sfruttamento e all'oppressione che le forze esterne hanno interesse a mantenere.

³⁷ Sull'evoluzione dei rapporti fra Cina e Vaticano cfr., fra l'altro, ALCESTE SANTINI (1927-2010), *Cina e Vaticano. Dallo scontro al dialogo*, Editori Riuniti, Roma 2003.

³⁸ Membri della organizzazione xenofoba nota come “Società dei Pugni Giusti e Armoniosi”, chiamati in breve “pugilatori” — in inglese “boxers” — dagli occidentali, a causa della loro pratica delle arti marziali.

Leone XIII aveva compreso il problema ma, allorché aveva tentato di tendere una mano alla Cina, si era trovato la strada sbarrata dai francesi per nulla disposti a rinunciare a quel protettorato che garantiva loro grossi vantaggi. La Francia si era spinta allora persino ad accusare la Santa Sede di fare il gioco degli Imperi centrali. Benedetto XV, quando era cardinale, aveva lavorato nella Segreteria di Stato di Leone XIII e di san Pio X (1835; 1903-1914), perciò conosceva il problema e intendeva risolverlo partendo dalla mutata situazione internazionale e in vista delle nuove alleanze che si stavano profilando. La Cina, quando viene attaccata dai giapponesi (gennaio 1915), dopo aver dichiarato guerra anche alla Germania che occupa i territori cinesi dello Shandong, ha come primo ministro un cattolico, Lu Zhengxiang (1871-1949), che ha spesso manifestato la disponibilità del suo governo a stabilire relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Il Papa ha dalla sua parte il segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri (1852-1934) e il dinamico padre Frédéric-Vincent Lebbe (1877-1940) che, gli suggerisce di stringere i tempi e nominare un nunzio apostolico in Cina con l'incarico di coordinare l'applicazione della nuova politica missionaria.

Il segnale della svolta giunge il 18 marzo 1918, allorché Benedetto XV nomina prefetto di Propaganda Fide l'olandese Willem Marinus van Rossum (1854-1932), la cui opera sarà decisiva nella pubblicazione della sua enciclica *Maximum illud*³⁹ che, in sostanza, propone tre linee d'azione: la prima, promuovere la formazione di un clero indigeno; quindi, abbandonare lo spirito nazionalistico da parte dei missionari; infine, riconoscere, quantunque *cum grano salis*, i valori delle civiltà dei Paesi da evangelizzare.

Benedetto XV muore all'improvviso, a sessantasette anni, il 22 gennaio 1922, a causa di una bronchite trascurata. Le sue intenzioni di rilanciare il ruolo della Chiesa cattolica sul piano internazionale e le sue aperture apostoliche verso il mondo ortodosso, islamico e orientale, con particolare riferimento alla Cina, rappresentano un insegnamento imprescindibile che, come ho già avuto modo di sottolineare, sarà recuperato e adattato da Papa Roncalli nelle sue encicliche e con la svolta del Concilio Vaticano II.

Papa Dalla Chiesa avrebbe voluto fare di più: lo si deduce dall'enciclica *Pacem Dei munus* del 23 maggio 1920, in cui afferma la necessità di superare obsoleti schemi mentali e vecchi egoismi nazionalistici per poter "rifondare" la società e le relazioni internazionali con lo scopo di riunire le componenti della famiglia umana.

Egli ha avuto il tempo, però, di gettare le basi di questo disegno, dopo aver deciso nel 1919 l'apertura di una delegazione apostolica a Pechino. Progetto che, a causa della improvvisa morte, realizzerà il suo successore Pio XI il quale nominerà il primo nunzio apostolico in Cina e instaurerà relazioni diplomatiche con il Regno di Mezzo⁴⁰.

³⁹ Cfr. BENEDETTO XV, *Lettera apostolica Maximum illud ai patriarchi, primate, arcivescovi e vescovi del mondo cattolico sull'attività svolta dai missionari nel mondo*, del 30 novembre 1919, cit. in A. SANTINI, *op. cit.*, pp. 79-80.

⁴⁰ La difficile situazione della Chiesa rende approssimativa ogni stima sulla diffusione del cristianesimo in Cina. La *Guide to the Catholic Church in China* del 2004 indica fra i 14 e i 15 milioni di cattolici, ripartiti in 139 diocesi; circa 2.200 sacerdoti e 2.600 suore; un migliaio di seminaristi; 5.000 fra chiese e cappelle. I protestanti sono circa 50 milioni, con oltre 20.000 residenze, 1.400 pastori, 7.000 chiese e 20.000 luoghi di riunione: cfr. P. DREYFUS, *op. cit.*, pp. 194-195.
